GIULIO BOSSI
Patriota Varesino
Prealpino 1970

S.L 42

Assistette Ugo Foscolo nella sua ultima malattia

IL PATRIOTA VARESINO GIULIO BOSSI

Ulteriori ricerche potranno accertare se il patriota varesino Giulio Bossi sia stato anche cospiratore e mazziniano. Infatti all'epoca della fioritura della Carboneria italiana egli era a Londra; e in quella della maggiore affermazione della «Giovane Italia» si trovava nel Messico. In verità, appartenne all'esiguo gruppo di lombardi che, alla caduta del Regno d'Italia del Beauarnhais hanno lasciato l'Italia e si sono recati in esilio perchè non si adattavano al nuovo regime reazionario instaurato dall'Austria.

Il Bossi se ne andò anche perchè, dati i suoi sentimenti, comprendeva che in Lombardia non vi era possibilità di esercitare con successo una professione liberale. Altri si trovarono nelle sue stesse condizioni.

Egli è comunemente chiamato varesino (e persino nato a Varese) perchè discendeva dal nobile ramo dei Bossi di Azzate. Era patrizio milanese con diritto di chiamarsi don (e non conte, titolo che onestamente e sdegnosamente asserisce in una sua lettera di non competergli).

Effettivamente era nato a Como nel 1793. Non era parente del cospiratore del 1821, marchese Benigno Bossi, (da non confondersi coll'omonimo incisore di Porto di Albizzate vissuto un secolo prima), ma suo coetaneo perchè il marchese, che vide la luce lui pure a Como, era nato nel 1888 e don Giulio cinque anni dopo.

Col marchese (la cui sorella Virginia andata sposa a un Cadorna di Pallanza fu madre di Carlo, illustre uomo di Stato, e di Raffaele, il generale della breccia di Porta Pia) don Giulio dovette trovarsi a Milano al tramonto del Regno d'Italia, perchè prestava servizio nei cavalleggeri, mentre Benigno comandò la guardia al Palazzo del Senato (oggi sede dell'Archivio di Stato) quando vi fecero irruzione i federati italici del Confalonieri. Fuori del palazzo molti prezzolati cercavano il troppo zelante e intrepido ministro Prina.

Lo rintracciarono nell'odierno palazzo Marino e gli fecero fare la orrenda fine divenuta proverbiale.

L'infelice ministro non potè giovarsi della vana difesa del Foscolo, che gli era amico, accorso a Milano da Bellosguardo a sostenere come ufficiale dell'esercito lombardo il Regno d'Italia.

E da presumersi che don Giulio, che aveva studiato a Como nel collegio Gallio e che a Como e nella villa di Vergiate si era trovato spesso a pranzo col poeta, ospite del conte Giovio parente del Bossi stesso, lo abbia allora riveduto e gli abbia stretto la mano, dopo la sua lunga assenza di Bellosguardo. Non era più, infatti, il collegiale del Gallio, bensì un giovanotto che studiava legge a Pavia. Ma non si laureò a Pavia; si addottorò, invece, in giurisprudenza a Bologna.

A LONDRA

Nel 1816, per le ragioni sopraddette, il Bossi va a Londra e qui ritrova il Foscolo giuntovi nello stesso anno, dopo il breve periodo di esilio in Svizzera, nei Grigioni e a Zurigo.

A Zurigo, il Poeta aveva trovato un altro Bossi di nostra conoscenza: Luigi, fratello del pittore e letterato bustese Giuseppe, così disprezzato dal Foscolo (anche per ragioni di gelosia perchè lui pure era amico della «bella infedele» Antonietta Fagnani Arese).

Il Bossi, riparatosi in Svizzera in seguito a un grave dissesto finanziario (e ne parla pure il pittore nelle sue "Memorie") era in cattive acque e viveva sotto il falso nome di Paoliniano Bellinzaghi. Il Foscolo il 6 luglio 1816 ne informava Gaspara Porta (fratello del poeta Carlo), il banchiere cui chiedeva i zecchini necessari per vivere. Il Bossi, che era nella stessa pensione del Foscolo, non aveva voluto farsi riconoscere; e questi rispettò il suo incognito. Il bustese era stato ammalato ed era ridotto male in tutti i sensi. La sua famiglia, i figli cioè e la moglie Annetta, vennero allora soccorsi generosamente da Carlo Porta, amicissimo del pittore, che in una sua poesia gli aveva offerto il modello della «Ninetta del verzée», il quale pittore anche lui in quel tempo ammalato, poteva solamente preoccuparsi della mala sorte di Luigi (Cfr. R. Barbiera, Carlo Porta e la sua Milano, Firenze, 1921).

Che faceva don Giulio a Londra? Come il Foscolo impartiva lezioni di lingua e di letteratura italiana. Anzi il Poeta, in un suo studio letterario scrivendo sotto il nome e nelle mutate spoglie di Giulio Bossi afferma di aver già insegnato belle lettere a Varese: «White engaged in teaching belles lettres at a Lyceum of (Varese) in Italy» (Ma deve intendersi forse Como, perchè non è probabile che verso il 1815 vi fosse un liceo a Varese).

Allora in Inghilterra la concorrenza in questo campo era forte. Vi era, infatti, dispersa in varie città, una schiera di insegnanti di italiano. Erano gli esuli dei moti napoletano del 1820 e piemontese del 1821, che spesso si azzannavano fra loro (La fame cattiva consigliera!).

Parecchi di essi, sfuggiti miracolosamente al carcere piemontese, sbarcarono in Spagna dove i fautori della costituzione erano insorti contro il Re; vi avevano combattuto, erano stati feriti; erano caduti sul campo: erano morti di colera; si erano rifugiati in Francia dove vennero arrestati. Alcuni di essi accorsero a combattere per la libertà dei sudamericani pure insorti contro la Spagna. Qualcuno in situazione disperata si era ucciso; qualche altro era impazzito. (Ne parla nelle sue «Memorie» uno di questi esuli, l'aronese Carlo Beolchi).

I più fortunati furono coloro che avevano potuto raggiungere l'Inghilterra. Ma anche questi superstiti di quella che il Foscolo chiamò la tragicommedia carbonara di Napoli conducevano una vita grama.

Il Bossi, spinto anche dalla nostalgia della patria, come dice il Foscolo in una lettera in cui lo raccomanda al Pellico, nel 1819 abbandona l'Inghilterra e ritorna in Italia. Ma è nuovamente a Londra nel 1825, dove ritrova il Poeta che aveva lasciato in floride «condizioni» in uno stato di penoso dissesto: si faceva chiamare U. F. Emeryt, il nome della madre di Floriana.

no provvisorio.

Al ritorno degli Austriaci fu nella turba dei migliaia di compromessi, di paurosi, di esaltati (che volevano impiccare il «vile Carignano») i quali cercarono salvezza nel Canton Ticino. Qui fu in relazione con democratici quali Carlo Cattaneo, de Boni ed altri e ritrovò un compagno di infanzia, col quale aveva pranzato insieme al Foscolo in casa Giovio: il poeta bergamasco Ottavio Tasca che nel rifugio svizzero infervorava i fuggiaschi colle sue liriche patriottiche.

Nel 1850 don Giulio Bossi doveva essere ritornato per la terza volta in Inghilterra perchè chiedeva al Cattaneo una copia dell'Archivio triennale da offrire all'illustre economista inglese Riccardo Cobden. Rientrò in Italia dopo il 1859 e rappresentò al Parlamento di Torino per la VII legislatura il collegio di Varese e di Cuvio. I suoi concittadini lo preferirono all'Adamoli e a Nino Bixio, che erano raccomandati da Garibaldi. Fu deputato, per, per quella sola legislatura. (cfr. L. Gianpaolo, Le elezioni politiche di Varese fino alla prima guerra mondiale).

Il Bossi era ormai sulla settantina. Visse sino al 1880 e morì a Milano dove venne commemorato dal pavese Luigi Beretta, che esaltò le sue virtù e la sua vita dedicata ai supremi ideali della Patria e della cultura. Il Bossi possedeva molte lettere e carte relative ai suoi rapporti col Foscolo: ma parecchi autografi donò ad ammiratori del Poeta, di cui conobbe come pochi suoi contemporanei la grandezza e le miserie.

RODOLFO ROGORA

Quando nel 1819 il Bossi lasciava Londra il Poeta gli aveva dato un esemplare dell'Ortis dell'edizione londinese del 1817 con la dedica di suo pugno: « A Giulio Bossi U. Foscolo ». 19 novembre 1819. « Sic licet felix ubicumque mavis et memor nostri ». Hor.

Questa copia il Bossi mostrerà più tardi a Lugano a Filippo de Boni che nel 1850 curò l'edizione delle Ultime lettere di Iacopo Ortis facendola precedere da un suo discorso (U. Foscolo, Ultime lettere di Iacopo Ortis, Capolago, Tipografia Elvetica, in —16 di pagg. 260. Cfr. R. Caddeo, Le edizioni di Capolago, Milano 1934).

Ritornato a Londra, come si è detto, il Bossi fu di nuovo intimo del Foscolo, del quale divenne copista, segretario (gli riscuoteva anche i modesti crediti), ma soprattutto soccorritore e consolatore durante la sua ultima malattia.

Con lui aveva curato una Antologia critica di poesie italiane, che subì varie peripezie.

In questo periodo di vita londinese troviamo il Bossi in rapporti direttamente o per il tramite del Poeta con alti nomi della cultura inglese, ad esempio collo storico Roscoe, e coll'esule emiliano Antonio Panizzi, che diverrà direttore del British Museum.

IN MESSICO

Intorno agli ultimi suoi rapporti col Foscolo ci limitiamo, poichè il discorso diverrebbe lungo, a far conoscere una sua lettera poco nota diretta all'esule bresciano Camillo Ugoni (pubblicata da C. Cantù in: Paralellipomeni di U. Foscolo in «Archivio storico lombardo», III, 95).

Londra, 11 settembre 1826

« Parto lunedì pel Messico. La mia partenza è segnata da un avvenimento funestissimo al mio cuore e a tutti i buoni italiani e alla gloria letteraria del nostro paese. Ugo Foscolo non è più. Spirò ieri sera alle ore 8 e 30, dopo tre giorni di penosissima agonia: nessuna debolezza cambiò negli ultimi suoi momenti il suo forte sentire ei suoi decisi principi. Gli prodigai tutte le cure dell'amicizia, dolente che le mie circostanze incatenassero la mia volontà. Vi dò questa nuova nella lusinga che preveniate ogni altra penna nei cenni biografici di questo nostro grande uomo in fatto di lettere, affinchè il pubblico non cominci dall'averne una inesatta relazione ».

Pare che il Bossi non sia intervenuto ai funerali modestissimi del Poeta cui furono presenti quattro o cinque persone. Stava per partire il piroscafo per il Messico e non potè dare all'amico l'ultimo saluto.

E nel Messico rimase dieci anni con altri suoi due fratelli addetto a una miniera: ma non fece fortuna.

Nel 1836 ritornò in Italia, partecipò a Milano alle vicende del 1848 con qualche [illegible] da parte del Gover-